

M E M O R I A

DI MARIA VINCENZO GAETANO MALACARNE

Presentata li 3. Dicembre 1817.

*Circa le deviazioni della milza dalla sua naturale sede,
e le nuove aderenze contratte da questo viscere
con parti lontane.*

§. I. Quella diversità che osservasi fra Uomo e Uomo, fra una fisionomia e un'altra, segnata da lineamenti quasi impercettibili se si considerino ad uno ad uno, i quali poi raccolti su un complesso la rendono così manifesta, la trovano anche gli anatomici nei visceri, negli organi, ne' vasi, ne' nervi, così che la stessa parte veduta in due individui ha sempre qualche differenza o nella figura, o nella direzione, o nella sede, o nelle connessioni; ma questa differenza per lo più non impedisce che ciaschedun organo stia nella sua regione, ed abbia tali rapporti con i suoi circonvicini da esercitare pienamente le sue funzioni.

H. Nondimeno accade talvolta che per viziazione, o per malattia si altera quel bell'ordine, quella maravigliosa simmetria con cui sono disposti, e legati insieme i visceri nostri con danno riflessibile nella animale economia; ne sono ovvio, e triste esempio in Ghirurgia le ferite, le lussazioni, le ernie, le procidenze, e in medicina le malattie particolari a varj organi interni, la deviazione morbosa, o la mancanza mostruosa di alcuni di essi; senza parlare dell'ostacolo opposto al libero esercizio delle loro funzioni dalla maggior ristrettezza, dalle adesioni morbosamente contratte con parti or vicine or remote, e talvolta senza che di tali disordini possa averne menomo sospetto il medico, così che nelle sezioni ca-

daveriche soltanto vien fatto di veder d'onde provenissero realmente que' sintomi morbosi, che a tutt'altra causa si attribuivano.

III. Nè sembrando così facil cosa il render ragione del come si attacchino parti che per loro primitiva conformazione dovevano star separate, e formino un corpo solo altre che erano solamente contigue, e forse lontane; e circa la spiegazione di questo fenomeno essendo fra gli Scrittori d'osservazioni discrepanza riflessibile di parere, penso far cosa grata a chi ha in pregio le Teorie di medico argomento, il richiamar queste opinioni ad esame per trarne poi alcuna utile conseguenza Patologica. Del qual tentativo non mi verrà certamente imputata colpa da chi considererà che in fatto di conghietture ognuno ha diritto di immaginar la sua, o almeno di attenersi fra le immaginate dagli altri a quella che meglio quadra col suo modo di veder la cosa.

IV. Non farò qui parola di quelle differenze che osservansi ne' varj individui, portate dall'utero materno sia nel numero, sia nella grandezza, sia nelle connessioni di uno o più membri, o organi; nè anderò discutendo se di tali viziature esistessero già i primordj negli stami che dovevano comporre l'embrione, ovvero se alle moltissime cause capaci di alterar le forme del medesimo in tutto il tempo della gestazione siano da attribuirsi, la qual'ultima ipotesi potrei appoggiare citando osservazioni di individui da principio benissimo conformati, ne' quali per sopraggiunto morbo vennero in progresso impedito le funzioni, o tolto l'uso delle parti per disordini tali nella situazione, e adesione di nobili visceri, che se avessero preesistito, l'individuo non avrebbe vissuto, nè tam poco in quella pienezza di salute che godeva.

V. E neppure anderò io descrivendo minutamente quanto è stato detto o scritto su questo proposito, che anzi limiterò le mie riflessioni a confermare la più universalmente adottata opinione, cioè che simili morbose deviazioni di organi importanti siano da ripetersi da cause fisiche modificate nella

loro azione da quelle tante forme di agenti che distinguono il corpo vivente dalla materia brutta; e le non naturali *adesioni* con parti attigue o rimote da un processo d' infiammazione adesiva.

VI. E per quanto appartiene alle deviazioni, diamo una occhiata alla spinabifida, all' idroftalmia, alle gibbosità, alle lussazioni secondarie, alle obliquità dell' utero, alle gravidanze extrauterine, alle ernie, alle procidenze, a piè torti, alle contratture spasmodiche di questa o quella parte del corpo, allo strabismo, e a quanti altri sono i casi morbosi in cui un membro, un organo perde la natural sua sede, e troveremo costantemente che una affluenza preternaturale di umori in parti mancanti della necessaria reazione produsse l' idropisia della colonna vertebrale tanto molle, e cedevole nel feto; un non proporzionato assorbimento degli umori scaricati nelle camere dell' occhio da vasi esalanti, potè riempierle in modo da raddoppiar il volume di quest' organo, e spingerlo fuor della sua orbita; una mal regolata fasciatura nel bambino alterò la giusta direzion della colonna vertebrale, o la forma dello sterno a segno di render deforme il suo torace in età più provetta; un fungo articolare cresciuto in quella cavità che conteneva il capo dell' osso potè spingernelo fuori a poco a poco nientemeno di quanto avrebbe fatto una violenza esterna in un istante, la rilassatezza de' legamenti che sostengono l' utero nella pelvi, o le contratture morbose de' loro antagonisti, o il non equilibrato peso delle sostanze costituenti la gravidanza, o la insorgenza di un tumore nel circondario dell' utero istesso poterono esser cause delle obliquità di questo viscere. L' impedito passaggio del germe fecondato per la cavità della tromba falloppiana nella matrice potè dar motivo allo accrescimento del feto nella ovaja, o nella tromba istessa; l' azione smoderata de' muscoli addominali combinata con la rilassatezza delle tonache costituenti il mesenterio, con la eccedente ampiezza dell' omento, con la troppa cedevolezza del peritoneo, con la debolezza de' tendini o legamenti che ottu-

rano la cavità addominale presso a' lembi ossei del catino, potè spinger l'intestino, o l'omento fuori della loro sede naturale; i premiti sforzati delle escrezioni alvine, del parto poterono per consimili motivi render abituali la uscita dell'intestin retto, quella della vagina. Le viziature lasciate nelle articolazioni de' piedi dalla rachitide, la mal'intesa applicazion delle fascie, o il precoce uso delle scarpe poterono far acquistare a' piedi de' bambini una direzione diversa della naturale, la intercettata comunicazion libera de' muscoli con il sensorio comune potè rendere incapaci alcuni di questi organi del movimento di equilibrar la forza de' loro antagonisti, quindi è che in alcuni soggetti gli assi ottici de' loro organi visuali divergono morbosamente, e difformemente, e così andiam dicendo di quant' altre si danno deviazioni di organi, da ripetersi tutte da cause meccaniche più, o meno corroborate o infievolite dalle varie combinazioni dipendenti dalla circolazione degli umori, dalla irritabilità, e dalla robustezza di struttura dell'organo affetto.

VII. Vediamo ora in qual maniera questi organi devianti dalla loro sede, messi a contatto con altre parti vi possano acquistare aderenze membranose e vascolari, e legamentose, ed esaminiamo se è giusta la deduzione poc' anzi proposta, cioè che sia da attribuirsi esclusivamente questo fenomeno alla formazione d'un processo d'infiammazione adesiva.

VIII. Ella è cosa ben più agevole lo ammirare le opere stupende della natura, di quello che concepirne il modo di formazione, e allora soltanto possiam giungere a sì gloriosa meta, quando ci vien fatto di sorprenderla in questo suo lavoro, e di tenerle dietro con l'occhio osservatore fino al compimento suo; nella prima categoria entrano le coalizioni preternaturali de' visceri risiedenti nelle tre principali cavità del corpo, le quali non ci vien fatto di rilevare se non a cadavere sparato; nella seconda annovereremo quelle mutazioni che osservano i chirurghi nelle lesioni esterne, per cui con vitale cemento si agglutinano parti che vennero morbosamente

divise, o che pur erano, e dovevano star disgiunte; e qui è d'onde trarremo il maggior lume per la spiegazion del fenomeno che ci interessa, qui sorprenderemo appunto la natura nel suo lavoro inducendo dalle cose che vediamo accader sulle parti esterne cosa accada nelle interne.

IX. Finchè il comune integumento è intatto, e sono illesi i vasellini coperti dalla epidermide, non nasce adesione delle parti vicine benchè stiano per lungo e non interrotto tempo a stretto contatto; ma se quella epidermide sia lacerata, se i vasi e muscoli sottoposti siano allo scoperto, le parti cruentate che si mantengono a contatto prendono vicendevole aderenza; e questo è il caso della cicatrizzazione delle ferite semplici per prima intenzione, e lo stesso accade nelle piaghe con perdita di sostanza; cioè il processo suppuratorio separa ed elimina le parti guaste, corrotte, non redimibili, intanto si allungano per la sana vegetazione le estremità de' vasi perennemente irrigati dall'aura vitale, e dalla linfa coagulabile, finchè queste allungate estremità si incontrano ad ogni lato dell'ulcera, ne riempiono la cavità con buone carni, risarciscono quello che se ne separò, e anastomizzandosi fra di loro vi si distende sopra la cuticola, e la cicatrice è fatta.

X. Indarno per altro aspetterebbe il Chirurgo la riunione di parti messe con tutta la diligenza possibile ad immediato contatto, se i lembi loro inariditi e callosi, come suol essere delle fistole, non venissero dal fuoco o dal ferro cruentati, ed eccitati ad una parziale infiammazione, che è quanto dire ad una più intensa vitalità, posto che fra gli effetti dell'infiammazione si contano l'aumentato calore naturale, e l'accresciuto movimento circolatorio che rendono più squisita la sensibilità di una parte. Indarno unirebbe i due margini di un labbro leporino, se prima non li avesse ridotti col ferro tagliente a rappresentar una ferita recente, la quale non si conduce mai a cicatrice se prima non subisce un processo infiammatorio.

XI. Che più, questa infiammazione adesiva, che in fatti è per i morbi chirurgici ciò che vien conosciuto sotto il mi-

sterioso nome di *forze medicatrici della natura*, è così pronta e costante a manifestarsi che il chirurgo è costretto in alcuni casi a limitarne i progressi, perchè non si uniscano intempestivamente parti che debbono star disgiunte; senza la quale avvertenza vengono impediti alcuni necessari movimenti, vien posto ostacolo al libero esercizio d'importanti funzioni, o nascono difformità, che deturpano il corpo: ne sian d'esempio le anchilosi in conseguenza di fratture o lussazioni delle estremità, per cui curata la frattura, o lo slogamento, rimane la rigidità ed immobilità nell'articolazione; le aderenze delle palpebre con l'albuginea dell'occhio e l'otturazione de' punti lagrimali inducenti lesione grave nella vista; le scottature della faccia, e delle mani, che esigono tutta la destrezza e sollecitudine perchè non si uniscan fra loro le labbra, le pareti del naso, le dita ec.; le cicatrici nelle pareti della vagina, che se non sono regolate con tutta la maestria, possono opporre insuperabili ostacoli alla fecondazione, ed al parto.

XII. Chiunque ha veduto a sparar cadaveri, avrà osservate quelle frequenti aderenze che si riscontrano fra il polmone e la pleura anche in soggetti che non avevano mai accusata difficoltà di respiro. Gli ostetricanti trovano soventi volte aderente la lingua del neonato alle circonvicine parti interne della bocca, e non di rado osservarono impervie le naturali aperture del corpo ne' bambini, aderenze tutte da ripetersi dal mutuo contatto di quelle parti in cui per varie cause potè eccitarsi una lieve infiammazione locale.

XIII. Inoltre, non sono i muscoli soltanto, o le membrane soggette a consimili coalizioni, ma i visceri più nobili, il cervello, il polmone, il cuore si trovarono più d'una volta in tale circostanza, e per tacer di tant'altre, limitiamoci a contemplar quale risorsa ne tragga la natura nelle gravidanze ventrali, in cui seppe ricavar alimento bastevole allo accrescimento del feto, facendo sì che la placenta si abbarbicasse alla parete esterna dell'utero, al mesenterio, al fegato, ed in queste parti con la sua presenza eccitasse quel meraviglioso processo

adesivo, che doveva eccitare nella interna parete dell' utero, e quindi vi si stabilisse una corrispondenza di vasi dell' uno, e dell' altro genere, e forse anche di nervi, e il feto giungesse a perfetta maturità.

XIV. Le ossa istesse nelle quali sembra che le potenze vitali agiscano così debolmente, quando rimangono immobili per lungo tratto di tempo, contraggono aderenze morbose nelle loro articolazioni. La sinovia, cioè quel muco che in tutte le articolazioni viene separato da apposite ghiandole, e che spalmato sulle cartilagini le rende più sdruciolevoli, ed attissime alla maggiore possibile mobilità delle parti, nel mentre che il continuo movimento di queste istesse lo rende più sottile, e ne consuma notabile porzione, se mai si accumulì per la lunga quiete delle ossa, e si condensi, depone sulla superficie dell' uno, e dell' altro osso un sedimento tenacissimo prima pultaceo, poi tofaceo, rende scabre le levigatissime loro estremità, le allontana l'una dall'altra, e con l'andar del tempo acquistando anch' esso solidità non minore dell' osso stesso, ne forma quasi una colonna rigida, inflessibile: modo di adesione intanto differente da quella delle parti molli, in quanto che in queste gli intimi e vicendevoli amplessi de' vasi appartenenti all' una, ed all' altra parte producono assolutamente un tutto composto di parti omogenee che si continuano senza interruzione, ed in quello ha luogo la interposizione di un glutine, o cemento particolare.

XV. Rimane ora da esaminare qual partito si possa trarre per le coalizioni delle parti interne dalla ispezione delle medesime nelle esterne. Siccome da tutta la periferia del corpo in ogni tempo esala un fluido conosciuto sotto il nome di traspirazione insensibile; così dalle membrane, che tapezzano le pareti delle interne cavità, ed involgono li visceri istessi, e particolarmente dalle estremità capillari de' vasellini che vi si distribuiscono, svapora continuamente un umore consimile, che umetta, e lubrica la superficie loro. Difatti sparando i cadaveri degli animali tosto dopo che cessarono di vivere, tro-

viamo costantemente o poco, o assai di linfa nelle cavità del capo, del torace, del pericardio, dell'addome, dello scroto, e delle articolazioni, la qual linfa fiuchè l'animale è vivo e sano, viene perennemente riassorbita e ricondotta in circolo da vasi linfatici, o assorbenti, senza di che se ne accumulerebbe copia oltre al bisogno, la quale darebbe luogo alla idropisia dell'una o dell'altra di quelle cavità, ed è questo savissimo provvedimento della natura, poichè venendo i visceri del torace e dell'addome continuamente messi in qualche movimento ora in questa, ed ora in quella direzione, quando avvicinati e compressi, quando allontanati e distratti, ne insorgerebbe un molestissimo senso di fregagione dell'uno contro l'altro, se opportunamente lubrificati dall'accennato umore, e resi con tal mezzo morbidi, e cedevoli non si piegassero facilmente, e non si arrendessero con somma prontezza; oltre di che tolto con sì frequenti movimenti il loro immediato e diuturno contatto, viene impedita la loro coesione; la quale ha subito luogo, tosto che trovinsi in opposta circostanza.

XVI. Non è però per questo che si voglia attribuire la coalizione morbosa de' visceri alla sola vicendevoles compressione esclusivamente: ma è presumibile che molto vi concorra la fregagione della superficie messa a contatto; così il fegato potendo subir questa vicenda col diaframma, e il polmone con la pleura per moltissime cause, facilmente contraggono tali morbose aderenze, e più agevolmente ancora se le loro superficie siano state macerate da alcun umore acre capace di corroderne la esterna tonaca membranosa, quindi così ovvie sono tali coalizioni negli infermi morti da idropisia, e tale è appunto il caso patologico di cui farò menzione prima di terminare queste riflessioni.

XVII. Se poi si combini che in alcuno di questi visceri abbia preceduta infiammazione, e più ancora se a questa abbia succeduto un processo suppuratorio, allora la aderenza diventa più pronta, più stabile, e veramente organica, cioè vi si ge-

nerano e nervi e vasi come ha dimostrato il cel. Bichar, e come ne ha dato un luminoso esempio il Chiarissimo Conte Brera nelle sue *Annotazioni Medico-pratiche*, presentando la figura d' un pezzo di polmone umano infiammato, e coperto da una preternaturale membrana da esso chiamata *Sieroso-fibrosa*, opera del processo infiammatorio. Ora questa condizione morbosa quando accade nella milza, produce costantemente al dire del Signor Baillie numero accresciuto di vasi sanguigni, ingrossamento delle membrane, e stravasato di linfa coagulabile alla superficie, la quale linfa forse con la sua presenza vi genera una sorta di respola, niente meno di quello che suol accadere sul comune integumento e meglio sulla membrana congiuntiva delle palpebre, le quali parti se umor acrimonioso le inquinò, si esulcerano facilmente, e ne nascono, se i mezzi chirurgici non vietano, aderenze morbose organiche non distruggibili che dal ferro, o da caustici. Cosicchè si potrebbe asserire, che se il processo infiammatorio adesivo si spiega sopra parti membranose, i cui vasi non ammettono i globetti rossi del sangue, ne nascono pseudo-membrane bianche legamentose; ma se la parte infiammata ammette vasi sanguigni, si generano vere fibre carnose, e produzioni arteriose o venose, le quali con sorprendente vegetazione estendendosi verso le circonvicine parti, vi si abbarbicano, e prendono maravigliose, profonde radici. Il celebre Mauchart ne addusse un esempio nell' esofago, il qual canale qualora da tumori circonvicini venga compreso per lungo e non interrotto tempo, si restringe, e corruga fino ad obliterarsene totalmente la cavità, e Haller istesso dedusse la necessità di quella vaporosa rugiada che lubrica la superficie de' visceri, non esclusi i ventricoli del cervello, dalla circostanza che inaridite le membrane loro inservienti di tonaca, e messe a contatto contraggono in breve spazio di tempo aderenze organiche, tanto più se vi sia infiammazione, nel qual caso quella aridità è maggiore, e la compression d' un viscere con l' altro più forte. Il Celebre Morgagni (Epist. anat. med. XXXIX.) descrive un caso simile di milza cresciuta al peso di

tre libbre della grossezza di cinque dita trasverse, e del diametro di dodici, che era deviata dalla sua sede, deviazione ch' egli attribuisce al peso soverchio suo, e pensa non avervi poco contribuito le violenti scosse di tosse lungamente sopportata, e rimarcò anch' esso la mobilità del vasto tumore nel vivo = *natantem per totam ventris cavitatem* = indi descrive varj casi in cui si trovò aderente all' utero, alla vescica urinaria, e fa menzione del rarissimo caso osservato dal Ruischio di milza discesa nella cavità del catino. Il chiar. Vanswieten riscontrò questa procidenza istessa due volte, anzi il Morgagni ne fa le meraviglie, parendogli strano che questo Scrittore abbia potuto trovare nel breve spazio di due mesi, per due volte questa malattia cui giudica rarissima.

XVIII. Comunque sia della rarità o frequenza di questa malattia, siccome le osservazioni patologiche giovano sempre benchè ripetute per mille volte, quando la sezion del cadavere somministri i lumi necessarj al Medico clinico onde ben dirigersi ne' casi che gli potranno venir sott'occhio, io mi sono fatta premura di raccogliere anche questa osservazione da' registri miei nosografici, di conservar la preparazione, e di abbozzarne la figura nelle due annesse Tavole, così senz'altro indugio passo a descrivere la storia della malattia.

CASO PATOLOGICO.

XIX. Francesco Porta d'anni 30. da Briali (Dipartimento dell'Agogna) di costituzione cachetica, ipocondriaco, detenuto nella R. Casa di Forza e Lavoro di Padova, andò soggetto nell'anno 1810. a varj accessi di febbri periodiche fomentate da infarcimenti manifesti ne' visceri addominali, segnatamente alla milza; nell'inverno del 1811. contrasse un reuma di petto con febbre, la quale esacerbò contemporaneamente anche i sintomi addominali; digestione viziata, tosse, difficoltà di respiro, or diarrea, or stitichezza di ventre, coliche ricorrenti, urine scarse, torbide, con sedimento laterizio,

e sempre senso di peso molestissimo all' ipocondrio sinistro, con nausea, vomitazione, color giallastro alla pelle ed agli occhi, debolezza universale ec. Dalle quali malattie si riebbe mediocremente sotto un regolare trattamento fondato sulle indicazioni desunte dal complesso degli accennati fenomeni imorbose. Cadde però nuovamente infermo il 6. Maggio 1811. di febbre lenta con dolori colici permanenti alla region dello stomaco, meteorismo grave, e soppressione d'urina. Si prescrisse il tartaro emetico a dosi refratte, ed una emulsione anodina; la vescica urinaria non era distesa per quanto l'esplorazione indicava, non di meno ad alleviar il dolore che vi sentiva l'infermo, si praticarono unzioni e fomenti amollienti, intanto si applicarono clisterj semplici, oleosi.

XX. Passati quattro giorni, la febbre, i dolori addominali, ed il meteorismo erano un pò calmati, ma persisteva la nausea, la scarsezza di urine, la stitichezza, e cresceva il molesto senso di peso alla regione umbilicale; la esplorazione indicava un tumore vasto fra l'umbilico, e la vescica urinaria, non molto dolente, e mobile da destra a sinistra, qualora si muoveva tutto il corpo dell'infermo; intanto v'era gonfiezza edematosa alle coscie, ed un molesto senso di formicolamento obbligava spesso il Porta a coricarsi sul ventre per liberarsi da questa ostinatissima sensazione dolorosa alle estremità inferiori; si prescrisse il sapone con alcune polveri purganti da prendersi al mattino, e l'uva ursina col nitro alla sera. Con questi mezzi si ottennero evacuazioni dall'intestino e dalla vescica, che sollevarono notabilmente l'infermo per alcuni giorni, con la circostanza però che questa non poteva menomamente scaricarsi, se l'uomo non si metteva orizzontalmente supino sul letto, e gli scarichi alvini esigevano sforzi grandissimi di tutti i muscoli addominali, anzi conveniva per lo più ricorrere a Clisteri perchè si effettuassero. Dopo alcuni giorni si sostituì a suddetti diuretici un vino scillitico, che per cinque, o per sei giorni produceva copiose urine sempre torbide, e sedimentose, ma frattanto l'individuo discapitava di giorno in giorno nelle forze,

con dimagrimento sempre maggiore, e ad onta degli stimoli più permanenti energici, e de' diffusivi, crebbe la difficoltà di respiro, l'edema alle estremità, ed il marasmo, sì che cessò di vivere il giorno 6. Giugno del medesimo anno.

XXI. Sparato il cadavere, si trovò molta linfa sparsa in entrambe le cavità del torace, in maggior copia però nel lato destro; aperto il basso ventre, fui sorpreso non vedendo affacciarmi tosto la milza notabilmente ingrandita, e trovando il fegato quasi in istato naturale. Se non che proseguendo l'esame de' visceri tutti contenuti in questa cavità, trovai questo viscere, di cui parlo, profondamente incuneato nella cavità del catino, d'onde non potei sollevarlo attese le forti aderenze membranose e vascolari che aveva contratte con la vescica urinaria, e con l'intestino retto. Quanto volentieri avrei io allora praticata una iniezione diretta a render manifesta la origine de' grossi vasi sanguigni cui vedeva serpeggiare su quelle nuove membrane; ma la stagione era calda molto e poche ore di dilazione avrebbero reso inutili i miei tentativi attesa la putrefazione che già cominciava a sfaccellar il cadavere: convenne quindi che mi contentassi di raccogliere questa milza con le sue naturali aderenze al ventricolo, e con quelle che aveva morbosamente contratte, lasciando possibilmente in sito quelle circonvicine parti che potevano interessarmi nello studio di questo caso patologico, e di conservarle nello spirito di vino.

XXII. Le due annesse figure, che ho abbozzate rappresentano fedelmente lo stato di queste parti, tali e quali le ho trovate ne' primi giorni dell'anno 1814. e le conservo nella piccola collezione patologica, che serve di ornamento al mio studiolo.

XXIII. Nella prima Tavola osservansi il ventricolo, la vescichetta del fiele, porzion del fegato, degli intestini tenui, l'intestino retto, e la milza, veduti anteriormente; nella seconda le stesse parti vedute posteriormente, porzione dell'esofago vedesi in A comparire al di là del ventricolo, che disteso

dall' aria iniettata si lo copre per la maggior parte : B , è il piloro . D. il piccolo omento, E. l' inserzion del condottocoledoco in cui scaricano la bile epatica e cistica i condotti L. G. Porzion del fegato vedesi in II; alcune circonvoluzioni degli intestini tenui in K K; de' crassi in L. La milza alquanto allontanata in N N. affinchè sia bene scoperta l' aderenza preternaturale P. con l' intestino retto OO. gonfio d' aria iniettata, nella quale aderenza membranosa e robusta serpeggiano alcuni vasi sanguigni di riguardevole diametro, attualmente però non bene distinguibili per essere fragidi ed avvizzati , e però nascosti fra le lamine componenti l' aderenza medesima morbosa.

XXIV. Ad ogni modo questa sezione cadaverica ha somministrato non equivochi lumi semeiotici sulla malattia del defunto Porta. Quello spandimento nella cavità del torace rese ragione della tosse , della dispnea , e della scarsezza delle urine; quel molesto senso di peso, quella nausea, quel vomito frequente, non v' è dubbio, che sono stati cagionati dalla distrazione violenta dello stomaco, che dal peso della milza veniva tratto in consenso per gli stretti vincoli che connettono questi due visceri nello stato naturale. Cresciuto poi il volume ed il peso di quest' organo, si portò in basso a rappresentar un tumor vasto, mobile alla regione umbilicale, che comprimendo gli altri visceri sottoposti, costringeva l' infermo a coricarsi sul ventre, solita risorsa degli ostruzionarj non asmatici; e se in tali circostanze il vino scillitico sembrò recar qualche giovamento, non è già alla virtù diuretica della scilla che attribuiremo la maggior copia di urine scaricate, ma bensì alla virtù tonica del vino, che rese capaci gli organi secretorj di questo escrementizio liquore di superare l' ostacolo oppostovi dallo stato di astenia del sistema vascolare, e dalla oppressione in cui erano tenuti dallo straordinario peso che loro incombeva. Finalmente alla deviazione della milza, ed alla sua presenza nella cavità del catino, ognun vede essere d' attribuirsi gli ultimi fenomeni morbosi osservati, vale a dire la difficoltà alle escrezioni dell' alvo, e della vescica, il formicola-





mento, e l'edema alle estremità inferiori, per la consecutiva compressione de' grossi tronchi venosi, e de' nervi destinati a stabilire fra d'esse, e il comune sensorio la necessaria comunicazione.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

(*) Tavola prima . Faccia anteriore }
 Tavola seconda . Faccia posteriore }

NB. Le lettere dell'una corrispondono a quelle dell'altra.

A. Esofago

B. Piloro

CC. Ventricolo

D. L' omento minore

E. Poro biliare

F. Condotti epatici

G. Condotto cistico

H. Cistifellea

II. Il fegato

KK. Gl' intestini tenui

L. Gl' intestini crassi

NN. La Milza

OO. L' intestino retto

P. Aderenza preternaturale della milza con l'intestino retto, sparsa di vasi sanguigni di riguardevole diametro.

(*) La grandezza della figura è uguale alla metà circa della grandezza naturale.